

Madri che invecchiano, figlie che diventano madri. Aspirazioni, divergenze e mediazioni tra madri e figlie nella diaspora italo-ghanese

SERENA SCARABELLO*

Abstract ITA

Questo contributo si basa su una ricerca condotta con donne della diaspora italo-ghanese e pone al centro le tensioni, le divergenze e le mediazioni tra madri con background migratorio e le figlie, cresciute e diventate a loro volta madri in Italia. Attraverso l'analisi di tre esperienze, l'articolo esplora l'evolversi di questa relazione in una specifica fase di vita, caratterizzata dall'invecchiamento delle madri e dalla transizione all'età adulta delle figlie. In particolare, la riflessione si addentra nei processi di allontanamento e avvicinamento avvenuti in questa diade relazionale, con l'intento di mettere in luce le linee di continuità e discontinuità intergenerazionale. Viene posta particolare attenzione alla dimensione delle aspirazioni e a come queste, coltivate dalle madri nel corso della migrazione, possano entrare in contrasto con le scelte e le priorità di vita delle figlie. Il focus sulle frizioni relazionali consente, inoltre, di osservare i processi di costruzione del sé, i posizionamenti rispetto ad aspettative e modelli sociali e il modificarsi degli immaginari sul futuro delle due generazioni femminili.

Parole chiave: aspirazioni, relazione madre-figlia diaspora italo-ghanese, maternità, invecchiamento

Abstract ENG

This contribution is based on a research conducted with women of the Italo-Ghanaian diaspora. It examines the tensions, divergences and mediations between migrant mothers and their daughters, who grew up and became mothers in Italy. Through three ethnographic cases, the analysis delves into

* serena.scarabello@unipv.it. Questa ricerca è stata finanziata dal progetto WAD (*"Women of the African Diaspora: 'Herstories' beyond Numbers in Lombardy"* Rif. 2021-1202 – Bando 2021 – Ricerca sociale, Fondazione Cariplo, CUP: F15F21002440007), PI: Prof. Marco Gardini, Università di Pavia. Precedenti versioni di questo paper sono state presentate in seminari organizzati all'Università di Pavia, al Max Planck Institute for Social Anthropology e alla conferenza ERQ, Università di Trento. Si ringraziano Marco Gardini, Claudia Mattalucci, Anaïs Menard e Selenia Marabello per i preziosi feedback offerti in queste occasioni.

the processes of distancing and rapprochement within this relationship, particularly as mothers age, and daughters transition to adulthood. The aim is to explore continuities and discontinuities between generations, with a focus on the conflicting aspirations cultivated by mothers during their migration, and their daughters' life choices and priorities. By focusing on relational frictions, the study observes the self-construction processes, positioning regarding social norms and expectations, and evolving future imaginaries of the two female generations.

Keywords: aspirations, mother-daughter relationship, Italo-Ghanaian diaspora, mothering, ageing

“We travel for their future!”: maternità, migrazioni, aspirazioni

Esther¹, attualmente sessantenne, è giunta dal Ghana in Italia 20 anni fa assieme al marito, pastore di una chiesa metodista, e a tre dei suoi sei figli. Da sempre impegnata in attività di supporto ai connazionali e consapevole delle sfide poste dalla genitorialità in migrazione, nella primavera 2023 ha organizzato un ciclo di seminari online, intitolato *Family Education*. Nel corso del primo appuntamento, Esther ha posto un quesito alle partecipanti, prevalentemente donne di origine ghanese: *how to face dysfunctions in our family?* Nella discussione che ne è sorta, sono state condivise riflessioni sulle molteplici difficoltà incontrate nel crescere i figli e le figlie in Italia e sulle possibili strategie per prevenire i conflitti, soprattutto in adolescenza. Esther ha sottolineato l'importanza del dialogo, sostenendo si tratti principalmente di una responsabilità dei genitori, che devono essere disposti a riconoscere i propri limiti, a coltivare la dimensione affettiva e a riconsiderare rigide nozioni di rispetto e autorità:

We need to work, but also to have time for the children. We have to care, to stay close, to let them know that we love them [...]. We have to let them ask: most dysfunctions happen because they have no chance to speak. I have an African background and I know that there are some questions children cannot ask and that it is difficult for an African parent to say: “I was wrong, I am sorry”².

Esther ha poi invitato le partecipanti a prendere consapevolezza di un ulteriore aspetto potenzialmente critico, ossia che i desideri nutriti per il futuro di coloro che definisce “*our Italian children*” potrebbero infrangersi, scontrandosi con le loro scelte di vita. Pur considerandola una dinamica frequente nelle relazioni intergenerazionali, Esther ha ritenuto necessario sot-

1 Per tutelare la privacy delle persone, verranno utilizzati nomi fittizi e non verranno indicati i luoghi in cui si sono svolte le interviste.

2 Nota di campo, febbraio 2023.

tolinare la peculiarità che questa può assumere quando si diventa genitori in contesto migratorio. Da un lato, le aspirazioni per i figli vengono nutrite, rafforzate e ridefinite nel corso delle esperienze di mobilità, dall'altro gli immaginari di successo, di rispettabilità e di futuro variano a seconda dei contesti sociali e culturali in cui si nasce o si cresce.

I dubbi, i desideri e le complessità inerenti alla genitorialità in migrazione sono stati al centro della ricerca da me condotta, tra il settembre 2022 e 2023, con donne della diaspora ghanese in Lombardia.³ Durante un incontro, una donna sui 50 anni, descrivendo i suoi primi anni in Italia e la fatica nel coltivare il legame con la figlia che allora si trovava in Ghana, ha affermato: “*We travel for their future!*”⁴. Tale espressione, utilizzata per motivare (e forse giustificare agli occhi della ricercatrice) le decisioni che l'hanno portata a vivere a lungo la maternità a distanza, lascia intravedere ulteriori implicazioni dell'intreccio tra maternità, migrazione e proiezioni nell'avvenire. Nelle scelte di mobilità delle madri possono coesistere, cioè, aspirazioni per sé (in termini di benessere, desiderio di esplorazione, di libertà: *we travel*) con speranze e progettualità volte a migliorare le prospettive future dei propri figli e figlie (*for their future*).

La letteratura socio-antropologica ha ampiamente evidenziato come la volontà/necessità di migrare per migliorare la vita dei propri familiari possa intersecarsi con desideri che si collocano su piani individuali e soggettivi (Akeyampong 2000). Le persone, decidendo di allontanarsi da condizioni economiche, familiari, sociali opprimenti, mirano a realizzare e sperimentare dimensioni di libertà individuale (König, de Regt 2010), senza per questo necessariamente rinunciare a responsabilità di cura e reciprocità, anche a distanza (Giuffrè 2018). Nel caso delle madri, questa coesistenza può emergere con particolare intensità. Sia la maternità che la migrazione sono infatti processi che “creano futuro” (Feldman-Savelsberg 2023), alimentando immaginazioni di potenziali trasformazioni del sé, delle proprie condizioni di vita (Carling, Collins 2018) come di quelle dei propri discendenti (Shandy 2008). Se intrecciate tra loro, maternità e migrazione possono vicendevolmente nutrire e modificare speranze, progettualità, aspirazioni. Queste ultime, in particolare, costituiscono una proiezione nel domani che plasma la dimensione biografica, venendone a sua volta plasmata (Khan 2012, Gardini, Massa 2022). Come ha ampiamente messo in luce Appadurai (2014) le aspirazioni hanno infatti una radice sociale e situata: nascono in cornici di senso collettive, si modificano al variare delle condizioni di vita e nelle interazioni tra l'individuo e il tessuto di idee, gerarchie di potere, norme morali e sociali in cui è inserito (Carling, Schewel 2018).

3 Nel corso della ricerca ho incontrato 20 donne che, in base ai loro profili, possono essere divise in due gruppi: il primo include madri tra i 45 e 70 anni, arrivate in Italia in età adulta; il secondo è composto da neo-madri, tra i 30 e i 45 anni, nate o cresciute in Italia. Tutte risiedono, o hanno risieduto per lungo tempo, in Lombardia.

4 Nota di campo, novembre 2022.

Partendo da tali presupposti, in questo contributo permetterà di esplorare in che modo le aspirazioni elaborate da genitori in migrazione si esprimono nelle relazioni con i discendenti che crescono in contesto diasporico. Nel farlo, mi concentrerò su una specifica diade relazionale, quella tra madri con background migratorio e figlie cresciute e diventate a loro volta madri in Italia. Attraverso l'analisi di tre diverse esperienze, cercherò di riflettere sugli elementi all'origine di dinamiche di rafforzamento o allentamento dei legami filiali e materni. Questo consentirà di fare luce non solo sulle direzioni prese dai desideri ma anche, per contrasto, su ciò che rientra nella dimensione dell'indesiderato, del non voluto, dell'inaspettato. La riflessione mostrerà infatti che le aspirazioni delle madri sono relative a diverse sfere della vita sociale, in continuità con le loro esperienze migratorie e l'alternarsi delle fasi di vita ma, spesso, in discontinuità con i sentimenti di appartenenza, i modelli e le priorità di vita delle figlie. Il focus sulle frizioni relazionali permetterà inoltre di addentrarsi nei processi di costruzione del sé, nei posizionamenti rispetto ad aspettative e modelli sociali e, infine, nel modificarsi degli immaginari sul futuro delle due generazioni femminili.

Nei paragrafi che seguono, queste esperienze verranno innanzitutto collocate nel contesto della diaspora italo-ghanese e poste in relazione con le sue dinamiche socio-culturali, in particolare con le rappresentazioni dominanti dei ruoli materni e di genere. Il concetto di diaspora⁵ viene intenzionalmente utilizzato non solo di riflesso a un uso emico dello stesso, ma anche perché costituisce una categoria analitica utile a rimarcare quell'*“entanglement of genealogies of dispersion with those of staying put”* che impregna lo spazio diasporico (Brah 1996, p. 81) e, perciò, anche le relazioni intergenerazionali analizzate in questo contributo.

Note di contesto: la diaspora italo-ghanese sotto la lente della maternità

Lo studio della dimensione socio-culturale dei processi migratori (Bal, Willems 2014, Kleist, Thorsen 2018) ha portato ad ampliare le lenti interpretative delle traiettorie di mobilità per poter osservare, oltre ad elementi

5 Come ben evidenziato da Koser (2013), il concetto di diaspora è stato utilizzato spesso, e con significati molteplici, in relazione alle varie fasi storiche della mobilità africana (dalla tratta schiavista sino alle migrazioni in periodo pre e post coloniale). In quanto categoria analitica particolarmente flessibile e plastica, ha alimentato riflessioni sulle forme di mobilitazione politica, sulle pratiche di appartenenza e sulla costruzione di identità ibride in collettività situate in spazi sovranazionali. In questo contesto, vale la pena segnalare le analisi che intrecciano la condizione diasporica con quella delle minoranze (Sheffer 1986, Clifford 1994), e le teorizzazioni che spingono ad approcciare le collettività diasporiche tenendo in considerazione le pluralità e le diversità socio-culturali insite in esse (Hall 1990).

relativi alla razionalità economica, anche l'immaginazione sociale (Ménard, Bedert 2021), le gerarchie di potere e di genere (Hodagneu-Sotelo 2000), le emozioni (Boccagni, Baldassar 2015) di cui sono intrise le vite e le scelte delle persone. La letteratura volta a esplorare le esperienze di genitorialità, i circuiti affettivi e le forme di famiglia plasmate su orizzonti transnazionali (Bryceson, Vuorela 2002, Cole, Groes 2016) ha ulteriormente spinto in questa direzione.

L'applicazione di uno sguardo attento ad aspetti emotivi, affettivi e relazionali è particolarmente utile nell'analisi delle traiettorie di maternità nella diaspora italo-ghanese. Quest'ultima è stata al centro di numerosi studi che hanno approfondito, ad esempio, l'intenso scambio di risorse economiche e politiche che legano l'area di origine con i vari contesti di approdo (Grillo, Mazzuccato 2008, Riccio 2008, Nieswand 2017), anche in ottica di co-sviluppo (Smith, Mazzuccato 2004, Marabello 2012, Marabello 2017b) e con un'attenzione crescente alla dimensione del genere (Manuh 2001, Wong 2006). La letteratura contemporanea ha dato inoltre spazio a dinamiche di costruzione identitaria e di sentimenti di appartenenza attraverso pratiche estetiche e religiose (Van Dijk 2002, Fumanti 2013, Krause 2014, Fumanti 2023), forme di famiglia transnazionali (Coe 2013, Poeze 2019), riconfigurazioni di autorità e poteri politici (Nieswand 2012) e percorsi di ritorno (Casentini 2017). Ampia attenzione è stata quindi posta alla dimensione culturale e transnazionale, all'intraprendenza socio-politica e alle progettualità economico-lavorative, anche in relazione alle traiettorie femminili. Più recentemente, sono stati esplorati i processi di invecchiamento, in termini di rimodulazione delle pratiche di cura degli anziani rimasti nel contesto di origine (Mazzuccato 2008, Coe 2021), oppure attraverso l'approfondimento delle scelte di mobilità, di rientro, di accesso alla previdenza sociale di coloro che invecchiano all'estero (Coe 2017).

Anche nel contesto italiano, la dimensione imprenditoriale e le ambizioni di crescita economica hanno fortemente caratterizzato non solo le traiettorie di mobilità ma anche le narrative sulla e della diaspora, rappresentata come particolarmente laboriosa anche nei racconti dei migranti stessi. Le prime presenze in Italia risalgono agli anni Ottanta e la componente femminile è significativamente aumentata a partire dagli anni Novanta, perlopiù attraverso i ricongiungimenti familiari favoriti dalla stabilità economica raggiunta soprattutto nei contesti industrializzati del Nord Italia⁶. Lo status e

6 Le prime presenze si registrano prevalentemente nel Sud Italia e sono costituite perlopiù da uomini soli, anche se non mancano esperienze di donne autonomamente già nella prima metà degli anni Ottanta. Tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta, anche grazie alle possibilità di regolarizzazione introdotte dalla Legge Martelli, molte persone si sono trasferite verso le città industrializzate del Nord. Dal 2000 in poi, molti individui, o interi nuclei familiari, si sono trasferiti in altri paesi europei, anche a seguito della crisi economica del 2008 (cfr. Altin 2017, Marabello 2019).

il livello di indipendenza economico gradualmente acquisito anche dalle donne ha consentito loro di rinegoziare il proprio ruolo, tanto nella rete transnazionale quanto nella coppia coniugale (Manuh 2001). Tuttavia, le idee di sottomissione e di domesticità femminile hanno continuato a essere modellate e trasmesse nei contesti collettivi della diaspora, sia a carattere religioso (Van Dijk 2002b, Newell 2005) che associativo (Marabello 2015). In questo quadro, dove la razionalità economica e sociopolitica costituisce un elemento che i leader associativi spesso rivendicano come tratto distintivo delle aspirazioni migratorie, nonché fonte di “orgoglio” e “dignità” collettiva, diventa quindi particolarmente interessante osservare in che modo le biografie siano attraversate da tensioni e contraddizioni generate dalle sfide poste dalla vita in migrazione.

L'adozione della lente della maternità ci aiuta ad andare in questa direzione: pur essendo un'esperienza per molti aspetti intima ed individuale, la traiettoria materna assume anche una spiccata dimensione relazionale e si articola a cavallo tra pubblico e privato, tra locale e transnazionale. Da un lato, il ruolo materno è socialmente e culturalmente costruito (O'Reilly 2019), dall'altro il divenire madre costituisce un “*ongoing performative process of becoming*” (Lowe 2019, p. 199) in cui norme e aspettative vengono appropriate e negoziate nelle molteplici sfere di interazione tra soggetti, società, istituzioni. Un ulteriore motivo per cui le traiettorie materne meritano particolare attenzione deriva dal fatto che, come osservato da precedenti ricerche (Altin 2017), il lavoro e la maternità sono i perni attorno ai quali ruotano le auto-rappresentazioni femminili. Nelle narrazioni delle donne più anziane, questi poli spesso concorrono alla costruzione di nozioni di rispettabilità femminile e a nozioni di “buona madre” e “buona moglie”, definite sulla base di doveri riproduttivi ma anche di compartecipazione alla crescita dello status socio-economico familiare.⁷ Nelle loro esperienze, il lavoro e la maternità sono stati spesso conciliati tra loro, e con la migrazione, attraverso strategie di *co-* o *other-mothering* (Lewis, Craddock 2019). Tali pratiche, messe in atto a livello locale o transnazionale (Coe 2013), vengono descritte negli aspetti più faticosi e dolorosi; tuttavia, si ritiene non precludano la costruzione del legame materno (cfr. Giuffrè 2018). Anzi, contribuiscono a mantenere l'accentramento del lavoro di cura sui ruoli

7 Faccio riferimento alle interviste con donne che rientrano nella fascia tra i 45 e 70 anni, giunte in Italia dal Ghana in età adulta tra gli anni Ottanta e Novanta. Viene da loro spesso ricordato che esistono delle pressioni relative ai doveri riproduttivi (“*it is not possible, for an African woman, not to have any children*”). Tuttavia, l'importanza attribuita alla partecipazione al mondo del lavoro, come le scelte di re-emigrazione in altri paesi europei, funzionali alla ricerca di nuove occupazioni meglio retribuite, sono indice di un continuo desiderio/bisogno di miglioramento dello status socio-economico, già in parte conquistato nel corso della traiettoria migratoria in Italia.

femminili, scivolando talvolta in immagini statiche di “*welfare queen*” e di “*black strong woman*” (Dow 2015).

Queste auto-rappresentazioni possono venire decostruite e ulteriormente articolate nel momento in cui le si osserva nelle relazioni intime della sfera domestica. La prospettiva filiale, per esempio, può scardinare la retorica della facile conciliabilità tra maternità, lavoro e migrazione, facendo emergere il difficile intreccio tra priorità economiche e dinamiche affettive. La continua ricerca di un equilibrio tra carichi di cura, esigenze lavorative e legami transnazionali costituisce infatti un tema ricorrente nelle riflessioni sui modelli genitoriali. I figli e le figlie, ormai adulti, spesso interpretano le criticità relazionali con i genitori proprio alla luce di un’acquisita consapevolezza delle condizioni di precarietà socio-economica in cui le generazioni di primo migranti hanno a lungo vissuto. Riconoscono anche che le complessità derivanti dall’esperienza della migrazione possono aver generato fratture, malintesi e sforzi di mediazione nella sfera domestica, ed essere alla base di divergenti visioni, aspirazioni e scelte per il futuro.

Fratture, divergenze e mediazioni

Il tema delle tensioni, delle divergenze e delle mediazioni tra genitori e figli/e è al centro delle esperienze che analizzerò nelle prossime pagine. Queste dinamiche vengono osservate da una specifica angolazione, quella della relazione tra madri e figlie, e con l’obiettivo di fare luce su molteplici possibili elementi di tensione, relativi a norme di genere, nozioni di rispettabilità e successo, forme e legami con e nella mobilità. Le tre vicende sono narrate utilizzando la prospettiva delle figlie: questo consente di valorizzare il duplice sguardo sul legame materno da loro acquisito dopo essere diventate madri a loro volta. I rimandi e le considerazioni sui modelli genitoriali si intrecciano infatti con le riflessioni sui propri stili educativi e di cura.

Le narratrici hanno tra i 30 e i 40 anni, sono nate o cresciute nel Nord Italia, dove hanno completato il loro percorso di studi (ciclo di istruzione superiore o universitario), si sono inserite professionalmente e sono diventate madri di uno o più figli/e, attualmente in età infantile o adolescenziale. I loro racconti sono stati raccolti nell’arco di più incontri, mirati alla ricostruzione di storie di vita e maternità e generalmente avvenuti in contesti domestici, seppur talvolta alternati da conversazioni online. In alcuni casi, è stato possibile entrare in dialogo anche con le madri, giunte in Italia tra gli anni Ottanta e Novanta, attualmente anziane (tra i 60 e i 70 anni) e nonne.

Un importante elemento in comune tra i casi analizzati è il fatto che non ci parlano di esperienze di maternità transnazionale, ma di legami che si sono articolati in condizioni di prossimità fisica e geografica. Cogliendo l’invito a “de-migrantizzare” gli sguardi sulla diaspora africana in Europa

(Bakuri et al. 2020) questo contributo si concentra, infatti, su esperienze di madri e figlie che sono cresciute insieme e vicine per lungo tempo (Feldman-Savelsberg 2016). Ciò non significa mettere in secondo piano la dimensione della mobilità, piuttosto osservarne la stratificazione nelle memorie collettive, le stasi e le riprese nelle storie familiari e il significato che può assumere nei rapporti tra generazioni.

“Allontanati da me!”: rispettabilità, autonomie, nuove relazionalità

Rachel ha 31 anni, è cresciuta in Italia dall'età di cinque ed ha tre figli, di 1, 4 e 14 anni. Durante i nostri incontri, i suoi racconti sono spesso andati al periodo in cui è nata la sua primogenita. La prima gravidanza ha posto Rachel di fronte a diverse scelte, che hanno rimodulato i suoi progetti di vita e i suoi legami affettivi, incluso quello materno. Rachel è rimasta inaspettatamente incinta all'età di 17 anni, quando ancora studiava e viveva con la madre e i fratelli minori. Il padre, divorziato da tempo, era tornato a vivere in Ghana. Una volta scoperta la gravidanza, ha immediatamente pensato di abortire e comunicato questa intenzione al fidanzato, dimostratosi inizialmente d'accordo e disposto a supportarla. Poco tempo dopo, però, questi ha cambiato idea: le ha chiesto di tenere il bambino, informandola di voler parlare con i suoi genitori per ottenere il consenso al matrimonio. Rachel non era intenzionata né a diventare madre, né a sposarsi. Per paura di venire anticipata, ha deciso di rompere il silenzio che fino ad allora aveva tenuto con la madre che, una volta ricevuta la notizia, ha reagito con rabbia dicendole: “Allontanati da me!” e facendole capire che avrebbe dovuto lasciare la casa.

Rachel ha commentato questo episodio spiegandomi che la reazione della mamma non l'aveva stupita: “in molte famiglie funziona così: se porti vergogna in famiglia, devi restare sola e soffrire”⁸. Il tema del disonore (Iliffe 2005) è emerso anche in altri momenti del suo racconto, in riferimento ai frequenti conflitti che hanno segnato il legame materno in adolescenza. Rachel ha ricordato che “disonorare la madre” era una delle strategie che adottava all'epoca per rivalersi su di lei in merito a scelte che riteneva ingiuste: “Quando mi arrabbio, le dicevo che sarei andata via, avrei fatto delle cose brutte e avrei messo delle foto in giro con il suo nome, così l'avrebbero riconosciuta!”. Riprendendo il racconto dell'allontanamento da casa, Rachel ha spiegato che la scelta della madre non era quella di lasciarla completamente da sola. La madre ha infatti chiesto al fratello, anche lui emigrato in Italia e residente in un'altra regione, di ospitarla temporaneamente. D'altronde, nemmeno la comunità religiosa di riferimento della

8 Nota di campo, novembre 2022. Le citazioni successive fanno riferimento alla stessa nota di campo.

mamma, che ruotava attorno ad una chiesa pentecostale della città, le aveva offerto alcun tipo di aiuto, tantomeno si era resa disponibile a sostenere il percorso di maternità della figlia. Una volta trasferitasi, Rachel ha proseguito in autonomia nell'intento di abortire, prenotando finalmente una visita ginecologa che, però, ha certificato che la gravidanza era già oltre il termine legale per poter procedere con l'intervento. In quel momento, Rachel si è resa conto di ignorare non solo la normativa ma anche il modo per calcolare i tempi della gravidanza: aspetti indicativi, a suo avviso, delle resistenze della madre nel parlare con lei di sessualità e affettività. Si è quindi convinta che oramai fosse inevitabile intraprendere la strada del divenire madre e, anche se giovane e single, ha cominciato ad accettare questo orizzonte di vita e a organizzarsi di conseguenza.

Alcuni mesi dopo la nascita della figlia, Rachel è tornata nella sua città di origine, ha trovato lavoro e ha vissuto sola con la bambina per diversi anni. I contatti con la madre erano sporadici, tuttavia non del tutto inesistenti: la madre si era nel frattempo trasferita in Inghilterra con gli altri figli e il nuovo compagno e, di tanto in tanto, le mandava qualche regalo o un po' di soldi. In quel faticoso periodo, Rachel ha ricostruito nuovi equilibri e autonomie, come anche la geografia delle sue reti amicali ed affettive. Nella chiesa neo-protestante da lei frequentata, ha conosciuto colui che diventerà il suo futuro marito e padre degli altri due figli. Attraverso conoscenze comuni, ha incontrato Abena, una coetanea da poco arrivata dal Ghana, anche lei neo-madre, con la quale salderà un duraturo rapporto di amicizia che parzialmente compenserà il "vuoto" lasciato dai genitori lontani. Il legame tra le due è tuttora caratterizzato da particolari forme di reciprocità: si aiutano reciprocamente con i figli e le figlie, Rachel supporta Abena nel suo inserimento sociale, mentre Abena contribuisce al mantenimento di legami, contatti e scambi con il contesto e la rete ghanese. Per quanto riguarda gli stili genitoriali, Rachel ha gradualmente compreso di non voler riprodurre il suo modello materno. *In primis*, ha cercato di creare con il marito le condizioni per avere maggiore tempo condiviso, dialogo e vicinanza emotiva con i figli e le figlie:

Non voglio crescere un'adolescente come ha fatto mia madre con me. Non ha mai avuto tempo per me e, nonostante gli sforzi, non ha capito le mie esigenze. Con mio marito, e nel mio percorso di crescita interiore, ho scoperto l'importanza dell'empatia. Nel rapporto con i miei figli voglio essere emotivamente più vicina di quanto lo sia stata mia madre, anche se mia figlia sembra non comprendere e apprezzare il fatto che non sta crescendo in un contesto educativo africano.

Le differenze da lei sottolineate sono relative anche ad una diversa interpretazione della mobilità. Pensando alla traiettoria di vita della mamma, Rachel critica quella che considera una tendenza all'"iper-mobilità" che ritrova, per

esempio, nelle scelte di re-emigrazione verso mete del Nord-Europa attuate dai suoi genitori e da molti loro coetanei (Altin 2017, Marabello 2019). Rimarca un'altra importante differenza tra lei e la madre, relativa al senso di responsabilità nei confronti dei familiari in Ghana. Pur non avendo intenzione di recidere questi legami, Rachel rifiuta di assumere un "dovere morale" (cfr. Van Dijk 2002b) nei loro confronti poiché lo ritiene incompatibile con il desiderio di mettere le basi, soprattutto economiche, per il futuro dei suoi figli:

Se continui a mantenere le persone indietro, non potrai mai andare avanti tu e lasciare qualcosa ai tuoi figli. Come genitori, non dobbiamo pensare solo al vivere bene adesso, ma anche a lasciare qualcosa a loro. Se io continuo a mandare in Ghana, per loro non resta niente. Non voglio che, in futuro, i miei figli si ritrovino, come me, a dover cominciare da zero.

Matrimoni contestati, contraddizioni e immaginari razzializzati di mobilità sociale

Come quelle riproduttive, anche le scelte matrimoniali sono un ambito in cui è possibile osservare l'intreccio tra decisioni individuali e aspettative genitoriali o più ampiamente sociali. Le valutazioni dei familiari rispetto all'adeguatezza di un futuro coniuge possono far trasparire, infatti, modi diversi di intendere e immaginare un futuro ideale (Liberatore 2016). Questo nucleo tematico emerge nella storia di Eden. Nata in Italia e recentemente diventata madre, Eden è una donna afrodiscendente altamente istruita, consapevole dei suoi diritti di cittadinanza e orientata alla crescita professionale. I suoi genitori hanno fortemente sostenuto e creduto nel suo percorso formativo, che si è infatti concluso con il conseguimento della laurea. Tuttavia, dall'adolescenza in poi, Eden, primogenita, si è sentita caricare di responsabilità domestiche che andavano dalla gestione della casa alla cura dei fratelli minori. Inoltre, poiché entrambi i genitori erano lavoratori a tempo pieno, è cresciuta anche con quella che lei definisce "la mamma italiana", una signora a cui veniva affidata tutti i pomeriggi e che tuttora costituisce un importante punto di riferimento nella quotidianità. Questa dinamica di co-maternità ha costituito, per Eden, un'importante risorsa per la sua crescita; al contempo, l'ha resa gradualmente consapevole dei diversi stili educativi, nonché dei blocchi emotivi e comunicativi che la madre biologica aveva con lei, diversamente da quella "italiana".

Eden ha conosciuto il suo futuro marito in una chiesa pentecostale: anche lui è di origini ghanesi, è cresciuto in Italia ed è ben inserito dal punto di vista lavorativo. La scelta di sposarlo ha creato ulteriore distanza tra Eden e la madre, fortemente contraria a questa unione. La madre era convinta, infatti,

che questa scelta andasse ad infrangere i sogni da lei nutriti per il futuro della figlia: “Io sono uscita dall’Africa anche per aiutarti a costruire un futuro in Europa e tu, invece, hai deciso di sposare un nero”⁹. In queste parole si intravede un immaginario razzializzato di mobilità sociale, dove l’uomo bianco e italiano per origine viene rappresentato come vettore di mobilità e superamento di barriere socio-culturali, mentre la “mascolinità nera” appare un ostacolo alle nozioni di civilizzazione ed emancipazione genericamente associate al contesto europeo. Per la figlia, questo pensiero rappresenta non solo un approccio subalterno rispetto ai privilegi derivanti dalla bianchezza (Mellino 2012, Scarabello 2024), ma entra anche in contraddizione con alcuni elementi della storia della sua famiglia di origine. Eden, per esempio, fatica a vedere nella relazione di coppia dei genitori le dinamiche di violenza ed oppressione che la madre associa all’idea di “uomo africano”. Inoltre, non comprende il motivo per cui i suoi traguardi lavorativi – tanto apprezzati dai genitori – e la stabilità economica del futuro sposo non bastino a rassicurare la madre e a soddisfare le sue aspettative di successo.

Dopo il matrimonio e la nascita del primo figlio, anche il padre di Eden ha cominciato ad avanzare alcune richieste, in direzione opposta rispetto a quelle della madre perché funzionali al rinsaldare legami con la rete parentale in Ghana. Il padre, separatosi e trasferitosi in Inghilterra pochi mesi dopo le nozze di Eden, si è premurato di spiegarle che, una volta diventata madre e moglie, ha dei “doveri” nei confronti dei suoceri, che sono tornati a vivere in Ghana dopo il raggiungimento della maggiore età del loro unico figlio (cfr. Van Dijk 2004). Sebbene questi doveri implicino, di fatto, il doversi recare a far loro visita e rientrano quindi in una prospettiva di viaggi desiderata dalla coppia, Eden rimprovera anche al padre di essere contraddittorio. Le sue aspettative di “rispetto delle tradizioni” cozzano, secondo Eden, con le sue scelte di vita di uomo divorziato e risposato (entrambi i genitori vengono da un precedente matrimonio) e che, soprattutto, ha lasciato il Ghana tornandoci poi molto raramente e senza mai portare con sé la figlia.

Non solo la relazione con i genitori, ma anche il percorso di maternità di Eden è costellato da un continuo posizionamento rispetto alle aspettative e alle richieste della rete familiare e diasporica. Si tratta di un percorso condiviso con il marito, che ben comprende e conosce il contesto socioculturale in cui la loro genitorialità è inserita. Al centro delle conversazioni tra i due, vi sono spesso riflessioni relative a scelte educative e di adesione o meno a pratiche culturalmente significative nello spazio diasporico ghanese come la circoncisione maschile o le affiliazioni religiose. Nei processi decisionali di Eden emerge l’intenzione di fondare tali scelte sulla base di valutazioni dei potenziali benefici per il bambino, non solo in termini di salute ma anche di accesso a risorse sociali, simboliche, reti amicali e parentali. Se, per esempio,

9 Nota di campo, dicembre 2022.

la circoncisione è un atto che è stato ritenuto “utile” per il suo benessere (cfr. Scarabello 2016), è stata considerata per lui non necessaria la frequentazione della chiesa pentecostale dove i genitori si sono conosciuti e dove ora si sentono giudicati. Senza voler in alcun modo negare il sentimento di appartenenza (anche) alla diaspora ghanese, Eden rivendica attraverso le sue scelte un desiderio di autonomia, che si rende ancora più evidente nelle sue pratiche materne. Evita, cioè, di aderire in maniera incondizionata a ciò viene definito “tradizionale” e “doveroso” dalla generazione dei genitori, riappropriandosi, nella sfera intima e domestica, di un potere definitorio e decisionale.

Vicinanze, mediazioni, stabilità

In uno dei nostri primi incontri, Rita mi ha detto di voler descrivere le “differenze culturali” che ha dovuto gestire nella sua famiglia. Rita, che ha poco più di trent’anni ed è cresciuta in Italia dai tre in poi, è sposata con un uomo originario del Nord Italia e insieme hanno due figli. Diversamente da quanto mi aspettassi, le differenze a cui faceva riferimento non erano quelle incontrate nella relazione di coppia, ma nel rapporto con i genitori. Il suo racconto è andato all’adolescenza, il periodo in cui tali differenze sono divenute via via sempre più chiare ed evidenti. Come capita spesso in questa fase della vita, lei e la sorella, di qualche anno più piccola, hanno cominciato a negoziare margini di libertà per la loro vita sociale e a cercare, riprendendo le sue parole, un equilibrio tra “la direzione africana e la direzione italiana” della loro famiglia¹⁰. Ancora una volta, il tema delle relazioni affettive delle ragazze si è rivelato particolarmente delicato. Rita racconta di aver gradualmente individuato delle strategie utili a prevenire conflitti e tensioni con i genitori: “Non è che per noi fosse impossibile avere il fidanzatino ma abbiamo capito che non doveva essere una cosa da dire. Ci siamo fatte furbe: in casa, era meglio non parlare di uomini”. Pur sottolineando la fatica nel trovare delle vie di uscita al controllo agito dai genitori e da altri adulti della collettività ghanese, a distanza di tempo Rita riconosce quanto la madre si sia sforzata per trovare un adeguato grado di flessibilità con le figlie:

La mamma ha avuto questo approccio: “Fatemi conoscere la cultura italiana, per come la vedete voi.” Allora noi le raccontavamo, le parlavamo tanto, le insegnavamo qualcosina e allora lei capiva, oppure ci diceva: “Eh, magari su questo non sono molto d’accordo, su quest’altro sì”.

10 Questa e le citazioni che seguono fanno riferimento a vari incontri svolti tra febbraio e aprile 2023.

La comunicazione sembra essere stata una delle chiavi di volta in questa relazione. La madre, oltre a cercare di entrare nella visione “della cultura italiana” delle figlie, ha parallelamente supportato il legame con il “versante ghanese” della loro vita sociale, in un duplice modo. Da un lato, ha mitigato le pressioni e le aspettative agite dai connazionali, in Ghana o in diaspora, quando non le riteneva utili per la crescita delle figlie. Per esempio, ha difeso la loro scelta di continuare gli studi universitari in Italia, in controtendenza con i radicati immaginari che tendono a vedere nei paesi Nord-europei i siti più adeguati al successo e alla mobilità sociale dei giovani italo-ghanesi (Marabello 2019). Anche nei rari viaggi di famiglia in Ghana, la madre ha schermato le figlie dalle interferenze di coetanei e familiari che tendevano a giudicare come inopportuni alcuni loro comportamenti. Per esempio, a fronte di critiche sul loro modo di vestire, la madre suggeriva alle figlie di rispondere: “Noi non siamo di qui!” e di non nascondere, quindi, il loro radicamento altrove. Dall’altro, ha fatto intendere alle figlie quali fossero i suoi punti fermi, per esempio in tema di riti e pratiche connesse al fidanzamento e al matrimonio. Questo si intuisce anche entrando nella sua casa: alle pareti sono appese foto che ritraggono entrambe le figlie sia durante la cerimonia nuziale in abito bianco, sia durante il rituale dell’*engagement*, avvenuto in abiti tradizionali, durante il quale la famiglia del futuro sposo chiede ai genitori della donna l’autorizzazione al matrimonio (Van Dijk 2004). In effetti, Rita era ben consapevole di questo e non si è fatta trovare impreparata: ha ampiamente spiegato l’importanza di questi passaggi al fidanzato, che ha accettato di prendervi parte coinvolgendo anche i suoi familiari.

Un’altra dimensione che la madre ha coltivato con cura è stata quella religiosa, anche attraverso il diretto coinvolgimento delle figlie in un’associazione da lei fondata, *Aglow International Italy*. L’associazione, pur perseguendo come principale obiettivo il rinforzo di una rete di supporto femminile, ha infatti uno spiccato carattere religioso (cfr. Fumanti 2010). Questa è stata anche una strada attraverso cui la madre ha introdotto le figlie in una rete di connazionali selezionata e protetta, dove le due hanno costruito legami di fiducia sia con donne della generazione anziana, sia con coetanee, sebbene sotto l’egida della madre e in un’ottica di condivisione di un credo fortemente orientato al culto neo-protestante.

Il lavoro di mediazione e co-presenza in vari spazi sociali ha caratterizzato molte fasi della relazione madre-figlie. E continua tuttora, per esempio in relazione alle scelte educative dei tre nipoti. La figlia minore, anch’essa coniugata con un uomo di origini italiane, ha recentemente avuto un bambino. Un giorno sono stata coinvolta in una conversazione tra le tre donne, in cui si discutevano le modalità di accesso al Servizio Sanitario Nazionale per eseguire l’intervento di circoncisione maschile all’ultimo nato. Secondo la madre, oramai nonna, era necessario procedere molto rapidamente poiché il nipote aveva quasi un anno. Qualche giorno dopo, ho saputo che Rita e la

sorella erano riuscite a trovare una mediazione tra l'urgenza percepita dalla nonna e i tempi del padre, che invece chiedeva di ponderare con più calma la scelta. Questa disponibilità a cercare, con e attraverso le figlie, delle forme di mediazione tra esigenze e visioni differenti in seno alla rete familiare sembra andare di pari passo con un desiderio di stabilità maturato dalla madre nel corso del suo invecchiamento. Nonostante il marito sia emigrato in Inghilterra per lavoro e lei continui a viaggiare per le attività della sua associazione, il radicamento in Italia di Rita e della sorella corrisponde a quello che la madre auspica anche per sé e per il suo futuro:

Avevo 27 anni quando sono arrivata qui, ora ne ho 65. Ho vissuto qui tutta la vita, ho comprato la casa, ho qui i miei nipoti, non posso lasciare le mie figlie, chi può aiutarle? Grazie a Dio le mie figlie si sono sposate qui, lavorano qui e non andranno da nessun'altra parte. Io nemmeno: in Ghana ci andrò in vacanza e adesso resto qui, perché qui sono nonna¹¹.

Riflessioni conclusive: posizionamenti, direzioni, immaginari per il futuro

La lente della maternità ha consentito di fare luce su molteplici elementi, di stampo sociale e culturale, che possono determinare degli allontanamenti e degli avvicinamenti tra donne di diversa generazione della diaspora italo-ghanese. Le tensioni emerse nelle relazioni tra madri con background migratorio e figlie cresciute e diventate madri in Italia ci hanno portato a osservare posizionamenti diversi, relativi non solo a norme associate ai ruoli di genere (comportamenti sessuali, scelte riproduttive, scelte affettive e matrimoniali) ma anche a sentimenti di appartenenza, modelli di rispettabilità e successo, forme di mobilità sociale e geografica. Tali posizionamenti, maturati nel corso delle traiettorie migratorie e nel susseguirsi delle fasi di vita, hanno generato comportamenti, eventi e decisioni percepiti talvolta come esiti inaspettati dei processi educativi, talvolta in aperto contrasto con le aspirazioni che le madri nutrivano per le proprie figlie.

In primo luogo, sono emerse diverse modalità di gestione dell'inaspettato che hanno portato in alcuni casi a sforzi di mediazione, in altri a rotture, fratture relazionali e nuove forme di autonomia. Nel caso di Rachel, il tenere nascosta alla madre la gravidanza rivela l'intenzione della figlia di voler gestire da sola le proprie scelte riproduttive (Bakuri et al. 2020), pur consapevole del loro impatto a livello individuale e sociale. Proprio l'allontanamento voluto dalla madre per prendere le distanze da un "fallimento educativo" ha aperto a Rachel nuovi spazi di scelta, di riflessione e di socialità. Nell'esperienza di Eden la dimensione dell'inaspettato emerge nella catena

11 Intervista, dicembre 2022.

di atteggiamenti dei genitori considerati da Eden come contraddittori con le loro traiettorie biografiche. Pur comprendendo la fatica dei genitori nel fare una sintesi coerente tra orizzonti culturali eterogenei, Eden prende posizione – per sé, per il marito e per il figlio – rispetto a nozioni di emancipazione, tradizione e autodeterminazione da lei non più, o non sempre, condivise. Nell’esperienza di Rita, infine, non emergono fratture ma continui lavori per tentare di evitarle. Da un lato, la madre mette in campo degli strumenti per ascoltare e guidare le figlie, ma anche per fungere da “zona cuscinetto” rispetto a pressioni collettive agite sia in diaspora che durante i soggiorni in Ghana. Dall’altro, le figlie alternano i silenzi strategici (Carpenter, Austin 2007, Marabello 2017) con la partecipazione agli spazi di parola e socialità aperti da e con la madre. Reciprocamente, individuano e via via ridefiniscono ciò che appare accettabile o meno, anche al fine di rispondere al bisogno di vicinanza e al desiderio di radicamento condiviso dalle due generazioni di donne.

In secondo luogo, le fratture e le tensioni relazionali, in parte riassorbite nel corso dei percorsi di autonomia delle figlie, appaiono delle occasioni di ripensamento del sé, della propria posizione in seno alle reti sociali ma anche delle pratiche e dei legami materni. Le tensioni tra madri e figlie sono perciò simultaneamente indice e origine di processi decisionali che toccano anche diversi aspetti della maternità. Rachel, Eden e Rita riflettono sui modelli genitoriali ricevuti, acquisendo sempre più consapevolezza dell’impatto della migrazione sulla vita della generazione più anziana. Pur riappacificate con le criticità che ne sono derivate (in termini di precarietà, dispersione dei legami familiari, difficile conciliazione tra istanze economiche e di cura), appaiono intenzionate a scegliere cosa riprodurre degli stili educativi e degli orizzonti culturali dei genitori, ora nonni. Alcune decisioni riguardano affiliazioni religiose, scelte coniugali e pratiche rituali (dalla circoncisione alle cerimonie matrimoniali), altre toccano invece il tema degli stili genitoriali, in termini di vicinanza fisica o emotiva, gerarchie di parola, obblighi morali, trasmissione di doveri e responsabilità nei confronti della rete parentale locale o transazionale. Gli esiti di tali riflessioni lasciano intravedere una tendenza all’ibridazione non solo di identità, ma anche di pratiche genitoriali, che vengono alimentate dai patrimoni culturali e simbolici stratificati nelle relazioni e nelle memorie familiari. Queste scelte, che si inseriscono in fasi di vita caratterizzate dall’invecchiamento delle madri e dalla transizione all’età adulta delle figlie, conducono inoltre a riflettere sui modi in cui viene vissuta e intesa la vecchiaia in diaspora. Da un lato, le rotture e i conflitti intergenerazionali sono indice di negoziazioni in atto rispetto alle gerarchie di potere e di prestigio associate all’anzianità. Dall’altro mostrano quanto possono essere diverse le concezioni di “buon invecchiamento” (Gardini 2023), evidenziando in particolare la centralità delle reti sociali e delle decisioni volte a preservare quelle considerate fonte di opportunità, supporto e

reciprocità. Tali scelte possono condurre, per esempio, al ritorno nel paese di origine, a iper-mobilità nello spazio europeo, oppure a ricercare condizioni di stabilità e vicinanza con figlie e i nipoti. Inoltre, fanno luce su una tensione verso il futuro che, sebbene con archi temporali accorciati, impregna anche l'anzianità, al pari della maternità e della migrazione.

Ecco quindi, in conclusione, che gli avvicinamenti, gli allontanamenti e le mediazioni tra madri e figlie possono anche essere letti come dei processi in cui immaginari e speranze per l'avvenire si incontrano, si scontrano e solo talvolta si fondono. Le scelte che le figlie compiono diventando adulte possono infatti riprodurre, o meno, le norme di genere, i modelli di successo e rispettabilità in cui le madri sono cresciute o a cui hanno aderito nel corso della loro traiettoria biografica e migratoria. Dal canto loro, le madri che invecchiano decidono di prendere le distanze dalle decisioni delle figlie anche a seconda delle reti sociali che desiderano mantenere e che ritengono importanti per il proprio futuro. Preservare l'onorabilità giudicando una gravidanza come "immorale" può essere, per esempio, un modo per mantenere legami coltivati nel corso della migrazione e utili per futuri progetti di mobilità. Rompere con aspettative diffuse, come quelle relative alla re-emigrazione verso mete Nord-europee (Kea 2020), è altrettanto indicativo di risorse e capitali sociali acquisiti e investiti, in questo caso a livello locale. Le distanze tra madre e figlia possono amplificarsi attorno a scelte matrimoniali che si rifanno a differenti immaginari di successo e mobilità sociale.

Le aspirazioni che innervano i legami materni variano dunque di intensità e direzione a seconda dei contesti di vita, delle generazioni, delle reti sociali e dei modelli di riferimento. Inoltre, le aspirazioni coltivate per e dalle figlie sono multidimensionali: riguardano non solo i ruoli di genere e il lavoro riproduttivo, ma anche lo status socioeconomico, le prospettive di mobilità sociale e le relative speranze di prestigio e benessere. Viste da vicino, sono le dimensioni coltivate dalle madri nel corso del loro processo migratorio, ma anche dalle figlie nell'affrontare l'intersezione delle barriere socio-culturali incontrate in quanto afrodiscendenti. Le risorse e le strategie messe in campo per superare gli ostacoli e i rischi di marginalità possono variare in base al proprio passato migratorio, ma anche ai luoghi e ai contesti in cui si radica la propria biografia e attraverso cui si proietta il futuro dei propri figli e figlie.

Bibliografia

- Akeyampong, E., (2000), Africans in the diaspora: the diaspora and Africa, *African Affairs*, 99, pp. 183-215.
- Altin, R., (2017), Potere e politiche di genere: reti transnazionali di donne ghanesi tra empowerment e nuove dipendenze, in Marabello, S.,

- Pellecchia, U., a cura di, *Capitali migranti e forme del potere*, Roma, CISU, pp. 47-72.
- Appadurai, A., (2014), *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*, Milano, Raffaello Cortina.
- Bakuri, A., Spronk, R. and van Dijk, R., (2020), Labour of love: secrecy and kinship among Ghanaian-Dutch and Somali-Dutch in the Netherlands, *Ethnography*, 21, 3, pp. 394-412.
- Bal, E., Willems R., (2014), Introduction: aspiring migrants, local crises, and the imagination of futures 'away from home', *Identities*, 21, 3, pp. 249-258.
- Boccagni, P., Baldassar, L., (2015), Emotions on the move: Mapping the emergent field of emotion and migration, *Emotion, Space and Society*, 16, pp. 73-80.
- Brah, A., (1996), *Cartographies of diaspora*, London, Routledge.
- Bryceson, D.F., Vuorela, U., (2002), *The transnational family: new European frontiers and global networks*, New York, Bloomsbury Academic.
- Chakkour, S., de Koning, A., (2022), Legal precarity, migrant mothering and the space of hesitation in Paris, *Ethnic and Racial Studies*, 46, 2, pp. 275-294.
- Carling, J., Collins, F., (2018), Aspiration, desire and drivers of migration, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 44, 6, pp. 909-926.
- Carling, J., Schewel K., (2018), Revisiting aspiration and ability in international migration, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 44, 6, pp. 945-963.
- Carpenter, L., Austin, H., (2007), Silenced, silence, silent: Motherhood in the margins, *Qualitative Inquiry*, 13, 5, pp. 660-674.
- Casentini, G., (2017), Migrazioni di ritorno e modelli di rappresentanza nel Ghana contemporaneo, in Marabello, S., Pellecchia, U., a cura di, *Capitali migratori e forme del potere*, Roma, CISU, pp. 101-118.
- Clifford, J., (1994), Diasporas, *Cultural Anthropology*, 9, 3, pp. 302-38.
- Coe, C., (2013), *The scattered family: Parenting, African migrants, and global inequality*, Chicago, University of Chicago Press.
- Coe, C., (2017), Returning home: the retirement strategies of aging Ghanaian care workers, in Dossa P, Coe C., eds., *Transnational aging and the reconfiguration of kin work*, New Brunswick, Rutgers University Press.
- Coe, C., (2021), *Changes in care: aging, migration, and social class in West Africa*, New Brunswick, Rutgers University Press.
- Cole, J., Groes, C., eds., (2016), *Affective circuits: African migrations to Europe and the pursuit of social regeneration*, Chicago, University of Chicago Press
- Collins, F. L., (2018), Desire as a theory for migration studies: temporality, assemblage and becoming in the narratives of migrants, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 44, 6, pp. 964-980.

- Crenshaw, K., (1991), Mapping the margins: intersectionality, identity politics, and violence against women of colour, *Stanford Law Review*, 43, 6, pp.1241-1299.
- Dow, D. M., (2015), Negotiating “The Welfare Queen” and “The Strong Black Woman”, *Sociological Perspectives*, 58, 1, pp. 36-55.
- Feldman-Savelsberg, P., (2016), Forging belonging through children in the Berlin-Cameroonian diaspora, in Cole J., Groes C., eds., *Affective circuits: African migrations to Europe and the pursuit of social Regeneration*, Chicago, University of Chicago Press.
- Feldman-Savelsberg, P., (2023), Afterword to mothering practices in times of legal precarity, *Ethnic and Racial Studies*, 46, 2, pp. 378-388.
- Fumanti, M., (2010), “A light-hearted bunch of ladies”: gendered power and irreverent piety in the Ghanaian Methodist diaspora, *Africa*, 80, 2, pp. 200-223.
- Fumanti, M., (2013), ‘Showing-off aesthetics’: Looking good, making relations and ‘being in the world’ in the London Akan diaspora, *Ethnos*, 78, 2, pp. 200-225.
- Fumanti, M., (2023), *Religion and transnational citizenship in the African Diaspora. Akan London*, London-New York, Routledge.
- Gardini, M., (2023), *Anzianità e invecchiamento in Africa e nella diaspora*, Roma, Carocci.
- Gardini, M., Massa, A., (2022), Introduzione: antropologie dei futuri passati, *Lares*, 2, pp.183-198.
- Grillo, R., Mazzucato, V., (2008), Africa<>Europe: A double engagement, *Journal of ethnic and migration studies*, 34, 2, pp. 175-198.
- Giuffrè, M., (2018), Essere madri d’oltreoceano: maternità transnazionale delle donne capoverdiane in Italia, in Giuffrè, M., a cura di, *Essere madri oggi, tra biologia e cultura*, Pisa, Pacini Fazi.
- Hall, S., (1990), Cultural identity and diaspora, in Rutherford, J., ed., *Identity: community, culture, difference*, London, Lawrence and Wishart, pp. 222–37.
- Hodagneu-Sotelo, P., (2000), Feminism and migration, *Annals of the American Academy of Social and Political Sciences*, 571, pp. 107-120.
- Iliffe, J.,(2005), *Honour in African history*, Cambridge, Cambridge University Press
- Khan, N., (2012), *Muslim becoming: aspiration and scepticism in Pakistan*, Durham, Duke University Press.
- Kea, P.J., (2020), Reproducing middle-class subjectivities: educational migration, transnationalism, and British Nigerian youth, *Africa Today*, 66, 3, pp. 66-87.
- Kleist, N., Thorsen D., eds., (2018), *Hope and uncertainty in contemporary African migration*, New York, Routledge.

- König, R.S, de Regt, M., (2010), Family dynamics in transnational African migration to Europe: an introduction, *African and Black Diaspora: An International Journal*, 3, 1, pp.1-15.
- Koser, K., (2013), New African Diasporas: an introduction, in Koser K., ed., *New African Diasporas*, London-New York, Routledge
- Krause, K., (2014), Space in Pentecostal healing practices among Ghanaian migrants in London, *Medical Anthropology*, 33, 1, pp. 37-51.
- Lawson, V. A., (2000), Arguments within geographies of movement: the theoretical potential of migrants' stories, *Progress in Human Geography*, 24, 2, pp. 173-189.
- Levitt, P., Glick Schiller, N., (2004), Conceptualizing simultaneity: a transnational social field perspective on society, *International Migration Review*, 38, 3, pp. 1002-1039.
- Lewis, M.L., Craddock, T.K., (2019), Mothering while Black: strengths and vulnerabilities in a sociopolitical racial context of structural inequality, in Hallstein, L.O.B., O'Reilly, A., Giles, M.V., eds., *The Routledge companion to motherhood*, New York, Routledge, pp. 89-103.
- Liberatore, G., (2016), Imagining an ideal husband: marriage as a site of aspiration among pious Somali women in London, *Anthropological Quarterly*, 89, 3, pp. 781-812.
- Lowe, L., (2019), Refusing caesarean sections to protect fertile futures: Somali refugees, motherhood, and precarious migration, *American Ethnologist*, 46, 2, pp.190-201.
- Manuh, T., (2001), Ghanaian migrants in Toronto, Canada: care of kin and gender relations, *Research Review*, 17, 2, pp. 17-26.
- Marabello, S., (2012), *Il paese sotto la pelle*, Roma, CISU.
- Marabello, S., (2015), Ghanaian migrants to Italy as agents of change? Making sense of gender hierarchies and development discourses, *L'Uomo*, 40, 1, pp. 35-54.
- Marabello, S., (2017), Segreti e silenzi: la riproduzione tra HIV e migrazione, in Mattalucci, C., a cura di, *Antropologia e riproduzione. Attese, fratture e ricomposizioni della procreazione e della genitorialità in Italia*, Milano, Cortina, pp. 1-26.
- Marabello, S., (2017b), Lo sviluppo come spazio di ricognizione della soggettività politica dei migranti, in Marabello, S., Pellicchia, U., a cura di, *Capitali migratori e forme di potere*, Roma, CISU, pp. 121-140.
- Marabello, S., (2019), Migranti ghanesi in Italia: rileggere tempo, traiettorie e confini di mobilità, in Riccio, B., a cura di, *Mobilità. Incursioni etnografiche*, Milano, Mondadori Università, pp. 139-152.
- Mazzucato, V., (2008), Transnational reciprocity: Ghanaian migrants and the care of their parents back home, in Alber, E., Van Der Geest, S., and Whyte, S.R., eds., *Generations in Africa: connections and conflicts*, Berlin, Lit Verlag, pp. 111-133.

- Mellino, M.A., (2012) *Cittadinanze postcoloniali*, Roma, Carocci
- Ménard, A., Bedert, M., (2021), Introduction: the role of social imagination in strategies of im/mobility in Sierra Leone and Liberia, *African Diaspora*, 13, 1-2, pp. 1-18.
- Moore, E., (2013), Transmission and change in South African motherhood: black mothers in three-generational Cape Town families, *Journal of Southern African Studies*, 39, 1, pp. 151-170.
- Newell, S., (2005), Devotion and domesticity: the reconfiguration of gender in popular Christian pamphlets from Ghana and Nigeria, *Journal of Religion in Africa*, 35, 3, pp. 296-323.
- Nieswand, B., (2012), Banal diasporic nationalism: Ghana@50 celebrations in Berlin, *Ethnic and Racial Studies*, 35, 11, pp. 1874-1892.
- Nieswand, B., (2017), Il capitale di infrazione e diseguglianza globale nel Ghana meridionale, in Marabello S., Pellecchia U., a cura di, *Capitali migratori e forme del potere*, Roma, CISU, pp. 21-41.
- O'Reilly, A., (2019), Maternal theory: patriarchal motherhood and empowered mothering, in Hallstein, L.O.B., O'Reilly, A., Giles, M.V., eds., *The Routledge companion to motherhood*, New York, Routledge, pp 19-36.
- Poeze, M., (2019), Beyond breadwinning: Ghanaian transnational fathering in the Netherlands, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 45, 16, pp. 3065-3084.
- Pratt, G., Yeoh, B., (2003), Transnational (counter) topographies, *Gender, Place & Culture*, 10, 2, pp. 159-166.
- Riccio, B., (2008), West African transnationalisms compared: Ghanaians and Senegalese in Italy, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 34, 2, pp. 217-234.
- Scarabello, S., (2016), "Non è solo una questione di colore!" *L'africanità attraverso interazioni, pratiche e rappresentazioni sociali*, Tesi di Dottorato in Scienze Sociali, Università degli Studi di Padova, XXVIII ciclo.
- Scarabello, S., (forthcoming), "Be loud!" Esperienze di maternità afroitaliana, tra nerezza, radicalità e spazi di cittadinanza affettiva, *Antropologia Pubblica*, 1.
- Scheibelhofer, E., (2018), Shifting migration aspirations in second modernity, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 44, 6, pp. 999 -1014.
- Shandy, D.J., (2008), Irish babies, African mothers: rites of passage and rights in citizenship in post-millennial Ireland, *Anthropological Quarterly*, 81, 4, pp. 803-31.
- Sheffer, G., (1986), A new field of study: modern Diasporas in international politics, in Sheffer, G., ed., *Modern Diasporas in International Politics*, London, Croom Helm, pp.1-15.
- Silvey, R., (2004), Power, difference, and mobility: feminist advances in migration studies, *Progress in Human Geography*, 28, 4, pp. 490-506.

- Silvey, R., (2006), Geographies of gender and migration: spatializing social difference, *International Migration Review*, 40, 1, pp. 64-81.
- Smith, L., Mazzucato, V., (2004), Miglioriamo le nostre tradizioni: gli investimenti dei migranti Ashanti nelle abitazioni e nelle imprese, *Afriche e Orienti*, 6, 1-2, pp. 168-185.
- Van Dijk, R., (2002), The soul is the stranger: Ghanaian Pentecostalism and the diasporic contestation of 'flow' and 'individuality', *Culture and Religion*, 3, 1, pp. 49-65.
- Van Dijk, R., (2002)b, Religion, reciprocity and restructuring family responsibility in Ghanaian Pentecostal diaspora, in Bryceson, D.B., and Vuorela, U., eds., *The transnational Family. New frontiers and global networks*, Oxford, Berg, pp. 173-96.
- Van Dijk, R., (2004), Negotiating marriage: questions of morality and legitimacy in the Ghanaian Pentecostal diaspora, *Journal of religion in Africa*, 34, 4, pp. 438-467.
- Wong, M., (2006), The gendered politics of remittances in Ghanaian transnational families, *Economic Geography*, 82, 4, pp. 355-81.

